

Debora, Dalila e Giaele (Davide Gilardi)

Tre donne del Libro dei Giudici: solo questo accomuna Debora, Dalila e Giaele? Si tratta davvero di figure secondarie, semplici accessori in aggiunta a un'opera di per sé già completa?

Ripercorrendo alcune delle tematiche sviluppate nella sua tesi magistrale in Scienze Filosofiche, **Davide Gilardi** cercherà di sfatare certi luoghi comuni, mostrando come la rilettura femminista della Bibbia, proposta a partire dalla seconda metà del secolo scorso, abbia contribuito a inquadrare le donne bibliche non più come figure sussidiarie e passive, bensì come protagoniste attive che non esitano a prendere l'iniziativa nelle situazioni più delicate. Sono proprio le donne, infatti, il vero motore dell'azione, l'ingranaggio principale che permette lo sviluppo della trama biblica. Esse si mettono in gioco e accettano la dimensione del rischio. Comprendono le situazioni e pianificano. Insomma, in una parola: agiscono.

Le donne nella Bibbia, e in particolare nel Libro dei Giudici, incarnano la ragione che sa riflettersi sul piano strumentale – e forse anche per questo motivo sono state costantemente disprezzate nell'arco della storia umana. Tuttavia, proprio questo loro attaccamento alla *praxis*, questa loro concretezza, è ciò che permette alle donne di farsi carico di un problema e di saper trovare sempre una soluzione, magari non la migliore dal punto di vista etico, ma sicuramente la più efficace. Come riescono a fare tutto ciò? Da un lato sfoggiando le insidiose armi della seduzione e dell'inganno (per fini buoni, così come per scopi cattivi), dall'altro ostentando una personalità carismatica e un carattere decisamente intraprendente. Eros e potere, dunque, sono le parole chiave.

Ecco così che si trovano, nello stesso Libro, figure come **Debora**, la profetessa-giudice di Israele che guida il popolo ebraico alla vittoria sui Cananei, caratterizzata da un forte senso del dovere e da una profonda devozione; allo stesso modo, però, vi sono anche figure come **Dalila**, colei che, in cambio del denaro dei Filistei, seduce Sansone per farsi rivelare il segreto della sua forza: donna acuta, abile tessitrice di inganni, spregiudicata e malvagia. Infine trovano posto anche donne come la nerboruta **Giaele**, che mediante la sua brutalità, come fosse una sorta di chiave universale, risulta capace di forzare gli eventi, contribuendo a portare a termine il progetto divino.

La figlia di Jefte (Giusi Quarenghi)

La figlia di Jefte: non sappiamo il suo nome; a nominarla, a darle identità e riconoscibilità è la relazione originale, 'la figlia di'. Questo è il suo destino. Nelle culture antiche nome e destino camminano affiancati; qui, questa nominazione definita dalla sola relazione filiale fa precipitare il destino, bruciandolo.

Perché Jefte fa il voto, questo voto? Perché il voto non viene sciolto, in un tempo in cui i sacrifici umani sono considerati 'abominio'? Davvero la figlia di Jefte è esemplarmente obbediente e sottomessa? E, se anche fosse, a chi? E quanto ci interroga il silenzio di Dio che vorremmo a nostra volta interrogare?